

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

XLVI/3

roma, sett./dic. 1986

LE CARTE DELL'ALLIED FORCE HEADQUARTERS AL PUBLIC RECORD OFFICE DI LONDRA *

1. *Premessa.* — La rapida fioritura, in anni recenti, di studi sulle relazioni tra l'Italia e le potenze anglosassoni nel corso del secondo conflitto mondiale ha trovato una delle proprie non secondarie motivazioni nell'apertura alla consultazione, negli anni '70, di alcuni importanti fondi archivistici americani ed inglesi¹. Per quanto concerne la Gran Bretagna in particolare, l'emendamento del 1967 al Public Record Act del 1958 ha ridotto da cinquanta a trent'anni il periodo trascorso il quale i documenti d'archivio sono, di regola, salvo alcune eccezioni, resi accessibili al pubblico, mentre la decisione del governo inglese di mettere a disposizione degli studiosi la documentazione sulla seconda guerra mondiale nel suo insieme, anche prima dello scadere effettivo del trentesimo anno, ha di fatto reso disponibile la gran parte di tale documentazione fin dal 1972².

In Italia l'interesse nei confronti di questi archivi si è manifestato, negli anni immediatamente successivi, attraverso una serie di progetti di ricerca tesi al rinvenimento e alla raccolta di fonti sull'occupazione angloamericana nel nostro paese. Si è trattato, per lo più, di iniziative di carattere locale, portate avanti dalla rete degli Istituti per la storia della resistenza, e

* Questa sommaria illustrazione della struttura e della storia dell'archivio del Quartier generale alleato nel Mediterraneo nel corso della seconda guerra mondiale è il frutto di una missione svolta presso il Public Record Office di Londra dal 5 al 19 dicembre 1985.

¹ Per una rassegna degli studi sugli alleati e l'Italia cfr. G. PERONA, *Ricerche archivistiche e studi sulle relazioni tra gli alleati e l'Italia*, in «Italia Contemporanea», n. 142, genn.-mar. 1981, pp. 89-102. All'ampia bibliografia contenuta nel saggio bisogna almeno aggiungere: R. ABSALOM, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze (1944-1945)*, in *La ricostruzione in Toscana dal C.T.L.N. ai partiti*, a cura di E. ROTELLI, vol. I: *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1980 pp. 233-343 e G. P. VALDEVIT, *La questione di Trieste. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Angeli, 1986.

² Il Public Record Act, come modificato dall'emendamento del 1967, è in «Archivum», vol. XVII, 1967, pp. 186-187; la decisione di aprire gli archivi inglesi sulla seconda guerra mondiale fu annunciata dal primo ministro britannico in una dichiarazione ai Comuni il 18 dicembre 1969, cfr. *The Second World War. A Guide to Documents in the Public Record Office*, London, H.M.S.O., 1972, p. vii.

concretizzatesi anche nella redazione di inventari del materiale documentario reperito negli archivi angloamericani³.

L'elaborazione storiografica della documentazione posta in luce da queste iniziative si è inizialmente soffermata soprattutto sulla storia dei rapporti fra Italia e alleati e della politica degli angloamericani nei confronti dell'Italia. Essa si è dimostrata assai complessa per i caratteri peculiari e l'ingente mole di questa documentazione, mentre la non sempre facile individuazione dei processi decisionali che le carte attestano ha posto di fronte agli storici molteplici difficoltà di interpretazione, «nonché seri problemi nel ripercorrere l'iter delle deliberazioni e nell'indagarne l'effettiva attuazione»⁴. Le conclusioni diametralmente divergenti cui sono talvolta pervenuti gli studiosi, così bene illustrate dal Perona, sono un evidente risultato di queste difficoltà e danno «talora l'impressione che gli storici possano trovarvi [in questi archivi] quasi qualunque cosa vi cerchino»⁵. Uno studio più approfondito della struttura degli archivi inglesi e americani, delle modalità attraverso le quali furono prodotti, nonché della loro storia, potrebbe quindi rivelarsi assai proficuo e preliminare sia ad una più corretta interpretazione della documentazione in essi conservata che ad una giusta collocazione di quest'ultima all'interno dei processi di elaborazione della linea politica e della strategia militare degli alleati. È appunto quanto abbiamo cercato di fare nei confronti dell'archivio dell'Allied Force Headquarters, non certo con la pretesa di essere esaustivi, bensì con l'idea di proporre alcuni elementi di un percorso metodologico ancora tutto da delineare.

Relativamente meno battuta, ma con risultati assai significativi, è stata fino ad ora la strada dell'indagine sul peso concreto esercitato dagli alleati durante la loro presenza in Italia nelle vicende istituzionali e nei processi sociali. Come hanno, ad esempio, egregiamente mostrato gli studi di Roger Absalom⁶,

³ Cfr. M. T. DI PAOLA, *Gli alleati e la Sicilia. Guida ai documenti del Public Record Office (1940-1947)*, Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea, 1979; *Inventario di documenti anglo-americani sull'occupazione alleata in Italia (1943-1945)*, a cura di PAOLO DE MARCO, Napoli, Regione Campania-Istituto Campano per la storia della Resistenza, Napoli, s.d. (ma 1977); per uno sguardo d'insieme a queste iniziative: *Guida alle fonti anglo-americane. 1940-1950*, n. 8 del bollettino «Notizie e documenti» dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano 1981.

⁴ G. PERONA, *Ricerche archivistiche...* cit., p. 90.

⁵ *Ibid.*, p. 98.

⁶ Oltre il saggio citato in nota 1, di R. ABSALOM cfr. *Per una storia di sopravvivenze. Contadini e prigionieri evasi britannici*, in «Italia Contemporanea», n. 140, lu-sett. 1980, pp. 105-122 e *Una cultura di sopravvivenza. Contadini ed ex-prigionieri alleati nel Pistoiese (1943-1945)*, in «Farestoria», 1985, 1, pp. 3-10. Questi saggi oltretutto su fonti alleate sono basati sull'utilizzazione di testimonianze orali.

l'uso delle fonti angloamericane appare fondamentale invece ai fini di un rinnovamento degli studi sulla resistenza italiana e sull'avvio della ricostruzione. Esse permettono infatti di arricchire la conoscenza degli elementi che influivano sulla situazione del nostro paese e, nello stesso tempo, di uscire dall'ottica talvolta angustamente politica che si riflette nelle fonti italiane correntemente utilizzate; possono offrire, infine, un supporto indispensabile al tentativo di « inserire in una storiografia globalizzante della società italiana quegli anni ancora pieni di incognite che vedono il crollo del regime fascista e la fine della guerra, in una prospettiva che non sia né nostalgica, né agiografica, né escatologica »⁷.

Anche da questo punto di vista l'archivio dell'A.F.H.Q., che, d'altronde, è stato ripetutamente utilizzato dagli studiosi della storia dell'occupazione angloamericana in Italia, si presenta come particolarmente interessante. Innanzitutto perché esso, come archivio del quartier generale alleato nel Mediterraneo, dal quale dipendevano le truppe operanti in Italia, nonché i quartier generali dell'Allied Military Government e dell'Allied Control Commission (poi Allied Commission), cui era delegato il controllo sull'amministrazione dei territori italiani occupati, è un archivio prodotto essenzialmente sul « campo », cioè nel corso delle operazioni militari e nella successiva fase di occupazione militare. Come tale esso documenta sia le reazioni immediate delle autorità alleate di fronte alla situazione che via via veniva trovata in Italia, sia il comportamento concreto degli ufficiali alleati e l'effetto pratico delle loro scelte sull'evoluzione delle vicende italiane. In secondo luogo perché nell'insieme dei processi decisionali alleati, in particolare per quanto concerne l'Italia, gli organismi militari svolgevano un ruolo di primo piano⁸. D'altra parte la storia stessa degli archivi dell'A.F.H.Q. e dell'A.C.C. dimostra la loro estrema rilevanza per le potenze alleate, e per gli Stati Uniti soprattutto, come fonte di conoscenza della realtà italiana.

⁷ R. ABSALOM, *Il mondo contadino toscano e la guerra: 1943-1945. Alcune modeste proposte per una storia da fare*, in « Passato e presente », n. 8, mag.-ag. 1985, p. 156.

⁸ Sulla priorità degli obiettivi militari come elemento fondamentale nella politica americana nel corso della seconda guerra mondiale cfr. soprattutto E. AGA ROSSI: *La politica estera americana e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, in *Italia e America dalla grande guerra ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 159-177; E. AGA ROSSI - B. F. SMITH, *La resa tedesca in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1980, soprattutto cap. I. Anche David Ellwood sottolinea spesso l'autonomia decisionale dei centri militari sul campo: cfr. *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, per esempio p. 42.

Infine, l'archivio dell'A.F.H.Q. non solo raccoglie un'ampia documentazione concernente il nostro paese, ma mostra anche di avere, almeno in alcune sue parti, un rapporto assai stretto con fonti archivistiche italiane. Come è noto le clausole armistiziali fra gli alleati e l'Italia sottoponevano, infatti, gli organismi governativi italiani ad una rigida tutela, che implicava un controllo costante sull'attività dell'amministrazione centrale e periferica. Di questo controllo vi è ampia traccia non solo nelle carte dell'A.C.C. (che solo in minima parte sono a Londra), ma anche in quello di molte altre sezioni dell'A.F.H.Q. Attraverso questa documentazione è così possibile dar conto, almeno in parte, della genesi dei comportamenti e delle decisioni degli organi di controllo alleati, così come sono documentati negli archivi italiani.

2. *L'Allied Force Headquarters.* — L'A.F.H.Q. fu attivato a Londra nel settembre 1942 come quartier generale congiunto angloamericano con il compito di elaborare ed attuare i piani per l'invasione dell'Africa del nord⁹. Esso dipendeva direttamente dal Combined Chiefs of Staff Committee, con sede a Washington, creato, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel febbraio 1942, per realizzare una direzione unitaria delle operazioni militari. Comandante supremo dell'A.F.H.Q. fu nominato inizialmente il generale statunitense Dwight W. Eisenhower che restò in carica fino al gennaio 1944¹⁰. Dopo lo sbarco in Africa il quartier generale fu installato ad Algeri (25 novembre 1942) e da qui, nel luglio 1944, fu trasferito a Caserta, dove rimase fino all'aprile del 1947. Nel settembre dello stesso anno, infine, dopo alcuni mesi di permanenza a Livorno, con un'articolazione ormai assai ridotta, esso fu sciolto definitivamente e le sue residue funzioni furono affidate ad un ufficio stralcio (Headquarters Military Liquidating Agency).

Il carattere binazionale del quartier generale implicava la necessità di creare *ex novo* una struttura militare integrata, cosa che non era senza una qualche difficoltà, non solo per

⁹ Le notizie sull'organizzazione dell'A.F.H.Q. sono ricavate, oltreché dall'analisi della struttura del suo archivio, da K. W. MUNDEN, *Analytical Guide to the Combined British-American Records of Mediterranean Theatre of Operations in World War II*, Headquarters Military Liquidating Agency. Allied Force Record Administration, Roma 1948, pp. 1-10 e da *The Second World War...* cit., pp. 154-155; sulla creazione del quartier generale cfr. anche il volume, che fa parte della storia ufficiale inglese sulla seconda guerra mondiale, I.S.O. PLAYFAIR, C.J.C. MOLONY, F.C. FLYNN, T.P. GLEAVE, *The Mediterranean and Middle East*, vol. IV, *The destruction of the Axis Forces in Africa*, London, H.M.S.O., 1966, pp. 112 e seguenti.

¹⁰ Dopo Eisenhower furono a capo dell'A.F.H.Q. gli inglesi Henry Maitland Wilson e Harold Alexander. Dopo la fine delle ostilità ad essi succedettero Joseph Mc Narney, William Morgan e John C. M. Lee.

l'esigenza politica di garantire un'equilibrata presenza delle due potenze, che, oltretutto, avevano una visione non perfettamente coincidente sugli obiettivi strategici della guerra nel Mediterraneo¹¹, ma anche per la diversità di formule organizzative e di procedure che caratterizzavano i due eserciti dal punto di vista logistico, amministrativo, nonché di gestione della truppa e del resto del personale. Il primo ordine di problemi fu fronteggiato attraverso una equilibrata e bilanciata presenza di ufficiali americani e britannici nelle varie sezioni del quartier generale, attuata secondo il principio dell'*opposite number*, che prevedeva che il capo di ciascuna sezione avesse nel proprio staff un ufficiale di pari grado dell'altra nazione.

Sul piano organizzativo, invece, data anche l'iniziale prevalenza statunitense nei più alti gradi di comando dell'A.F.H.Q. (oltre al Comandante supremo erano americani anche il vice comandante ed il capo di Stato Maggiore, rispettivamente il Major General Mark W. Clark e il Brigadier General Walter Bedell Smith), il modello generalmente seguito fu quello americano. Le differenze di procedure amministrative, tuttavia, misero ben presto in luce l'esigenza di far coesistere all'interno della struttura unitaria del quartier generale alcune sezioni non integrate, a carattere puramente nazionale. La struttura dell'A.F.H.Q. delineata dopo il trasferimento ad Algeri prevedeva così che le sezioni incaricate della gestione del personale e dei vari aspetti della sussistenza (le americane G-1 e G-4 e le britanniche Adjutant General e Quarter Master General) restassero separate¹². Per provvedere al coordinamento di due distinti apparati nazionali fu creata un'apposita figura, il Chief Administrative Officer, che soprintendeva a tutte le operazioni logistiche dei due eserciti ed al lavoro degli uffici amministrativi. Ad essa furono in seguito attribuiti anche compiti di controllo su molte unità dell'A.F.H.Q., che si occupavano di problemi non strettamente militari e di rapporti con le popolazioni civili.

¹¹ Sulle divergenze fra Stati Uniti e Gran Bretagna relativamente alla strategia nel Mediterraneo cfr. E. AGA ROSSI, *La politica degli alleati verso l'Italia nel 1943* in «Storia contemporanea», III (1972), 4, pp. 847-895, in particolare pp. 862-867.

¹² Nell'archivio dell'A.F.H.Q. che raccoglie, come vedremo, sole carte prodotte da uffici di natura binazionale, non si conserva perciò la documentazione di queste sezioni.

In seguito alla creazione, nel febbraio 1944, del North African Theatre of Operations U.S. Army (N.A.T.O.U.S.A.) la sezione americana che si occupava del personale (G-1) fu trasferita *in toto* nel nuovo quartier generale. Nell'ottobre 1945 anche gli inglesi aprirono un quartier generale nazionale a fianco dell'A.F.H.Q., il British Theatre Headquarters, che divenne la controparte del quartier generale americano, ribattezzato nel frattempo Mediterranean Theatre of Operations (M.T.O.U.S.A.).

Operavano invece come uffici a carattere binazionale le altre due sezioni del General Staff (Stato Maggiore Generale), la G-2 (Intelligence) Section e la G-3 (Operations and Training) Section e quasi tutte le sezioni dello Special Staff, corrispondenti, nella terminologia militare britannica, ai « services », le quali, oltre a fornire assistenza e consulenza al General Staff, avevano il compito di gestire aspetti particolari delle operazioni belliche, spesso implicanti questioni di carattere civile. Come sezione dello Special Staff fu anche creata nel marzo 1943, in previsione degli impegni di amministrazione dei territori occupati che sarebbero sorti con lo sbarco in Sicilia, la Military Government Section, che, nel maggio 1944, fu affiancata, come G-5 (Military Government and Civil Affairs) Section alle altre sezioni del General Staff.

L'articolazione definitiva dell'A.F.H.Q. prevedeva, inoltre, a fianco dei massimi comandanti militari (il Supreme Allied Commander, il Deputy Supreme Allied Commander, il Chief of Staff e il Deputy Chief of Staff), un Supreme Allied Commander's Secretariat (creato nel marzo 1945 con l'unificazione dell'ufficio del Secretary General Staff, con l'Inter-Service Political Secretariat), il cui compito era di assicurare il coordinamento delle forze terrestri, aeree e navali nelle iniziative politiche e di strategia militare di carattere generale. Esso aveva inoltre il compito di fungere anche da ufficio di segreteria delle Supreme Allied Commander's Conferences: Operational e Political, nelle quali venivano discussi rispettivamente i principali problemi di strategia militare e di indirizzo politico ed economico. Il Supreme Allied Commander's Secretariat aveva anche una Historical Section con il compito di raccogliere originali o copie di documenti particolarmente significativi in vista della redazione della storia dell'A.F.H.Q.

L'Historical Section, insieme agli uffici dell'Adjutant General e del Chief Administrative Officer ebbero un'importanza decisiva nella concentrazione degli archivi delle varie sezioni dell'A.F.H.Q., sia perché essi erano espressamente incaricati, fra l'altro, della conservazione di determinati tipi di documentazione, sia perché nei loro archivi confluirono serie provenienti da unità direttamente dipendenti al momento dello scioglimento di queste.

Con gli sviluppi delle operazioni belliche l'area di azione dell'A.F.H.Q. si estese all'intero Mediterraneo e incluse, oltre l'Italia, la Grecia, i Balcani, la Francia del sud ed una parte del Medio Oriente. Sotto il suo controllo operarono perciò numerosi altri comandi. In particolare, per quanto concerne l'Italia, la direzione della campagna di Sicilia e delle successive

operazioni nella penisola fu tenuta dal quartier generale del 15th Army Group (chiamato anche Allied Armies in Italy)¹³, mentre l'amministrazione dei territori occupati fu affidata all'Allied Military Government e all'Allied Control Commission, le cui serie archivistiche hanno avuto però, come illustreremo nelle pagine seguenti, un destino diverso dal resto degli archivi dell'A.F.H.Q.¹⁴.

3. *Gli archivi dell'Allied Force Headquarters.* — Il carattere congiunto dell'A.F.H.Q. comportava l'impossibilità dell'applicazione pura e semplice dei sistemi di archiviazione in uso nelle due amministrazioni militari. La diversità di questi ultimi rendeva, d'altra parte, non semplice giungere ad una unificazione delle modalità di gestione degli archivi. Infatti i criteri britannici ponevano particolare attenzione sulla qualità del materiale da archiviare, prevedendo l'eliminazione, immediata o entro un lasso di tempo predeterminato, del « non-record material » e la conservazione solo di quelle classi di documenti considerate di permanente interesse legale, amministrativo o storico. L'ordinamento delle carte all'interno degli archivi dei singoli uffici era assai più empirico e la ricerca dei documenti si basava su appositi strumenti di corredo come repertori ed indici.

Il metodo di archiviazione in uso nell'amministrazione militare americana derivava, invece, dall'adattamento del sistema di classificazione decimale Dewey. Secondo questo metodo le materie di competenza del War Department erano ripartite in dieci grandi sezioni che a loro volta erano suddivise in gruppi di dieci ripartizioni via via meno comprensive. Sulla base di questa classificazione, ad ogni documento che entrava in archivio corrispondeva una segnatura archivistica già precostituita. Se non c'erano particolari ragioni di render conto di un singolo documento ricevuto o spedito (come nel caso di documenti segreti) la registrazione non era necessaria e la ricerca d'archivio

¹³ Sull'organizzazione del quartier generale delle truppe alleate in Italia e le difficoltà che sorsero, cfr. C.J.C. MOLONY, F. C. FLYNN, H. L. DAVIES, T.P. GLEAVE, *The Mediterranean...* cit., vol. V, *The Campaign in Sicily 1943 and the Campaign in Italy 3rd September 1943 to 31st March 1944*, London, H.M.S.O., 1973, pp. 393-403.

¹⁴ Sull'A.M.G. e l'A.C.C. esiste una bibliografia abbastanza consistente e nota. Per una descrizione coeva dell'organizzazione e dell'attività del Governo Militare Alleato cfr. *Rassegna dell'attività del Governo Militare Alleato e della Commissione Alleata in Italia dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*. Roma, Commissione Alleata, Sezione delle Relazioni Pubbliche, s.d. (ma 1945). Uno studio più ampio è quello di C.R.S. HARRIS, *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, London, H.M.S.O., 1957. Un approfondito riesame critico della politica dell'occupazione angloamericana in Italia è nel libro di D. ELLWOOD, *L'alleato nemico...* citato.

non richiedeva l'ausilio di appositi indici o registri, poiché esisteva una guida pubblicata dal War Department (*War Department Decimal File System*) che costituiva già di per sé una guida globale.

In assenza di direttive specifiche sulla gestione degli archivi, di fatto il sistema di archiviazione in uso nelle varie sezioni dell'A.F.H.Q. e nei comandi subordinati era di solito quello familiare al personale in servizio. Tuttavia il sistema decimale americano o una sua forma adattata alle caratteristiche particolari dell'attività dell'A.F.H.Q., venne spesso adottato anche da militari britannici. Questo sistema comportava non pochi inconvenienti poiché le questioni affrontate dagli uffici dell'A.F.H.Q., per la loro specializzazione e particolarità, potevano essere classificate solo utilizzando simboli decimali con molte cifre, cui talvolta venivano aggiunti suffissi alfabetici¹⁵.

Un'attenzione particolare fu comunque riservata dalle autorità militari alleate agli archivi dell'A.C.C. Essi, infatti, presentavano caratteristiche assai peculiari, in quanto prodotto di un'attività di controllo e di amministrazione che solo fino ad un certo punto poteva considerarsi militare. Dell'ordinamento e della conservazione di questi archivi ebbe occasione di occuparsi anche Hilary Jenkinson che faceva parte, come consulente, della Sottocommissione ai Monumenti, Belle Arti e Archivi dell'A.C.C. e che, in questa qualità, compì vari viaggi in Italia fra il 1944 e il 1945¹⁶.

Nel corso di uno dei suoi primi viaggi, nel febbraio 1944, Jenkinson espresse in un memorandum alcune raccomandazioni sulla organizzazione degli archivi dell'A.C.C. Nella prospettiva di salvaguardarne l'integrità e di predisporli in vista di una permanente conservazione, Jenkinson consigliava innanzi tutto l'istituzione di un ufficio nel quale concentrare via via la documentazione non più necessaria al disbrigo degli affari correnti. Nello stesso memorandum egli richiamava anche l'attenzione sui problemi generali posti dalla gestione di archivi binazionali come quelli dell'A.C.C. e dell'A.F.H.Q. e sollecitava la rapida adozione di provvedimenti in grado di risolverli. Si trattava, in primo luogo, di determinare alcuni principi omogenei di archiviazione

¹⁵ Sui criteri di archiviazione in uso nell'A.F.H.Q., cfr. G. C. REEVES, *Introduction. Problems of Coordination in the Management of Combined British-American Military Records*, in K. MUNDEN, *Analytical Guide...* cit., pp. XVIII-XIX.

¹⁶ Sull'attività di Jenkinson in qualità di consulente della Sottocommissione ai Monumenti, Belle Arti e Archivi, cfr. E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 50). Su questa esperienza lo stesso Jenkinson scrisse un opuscolo: H. JENKINSON, H. E. BELL, *Italian Archives during the War and its close*, London, H.M.S.O., 1947.

della documentazione; in secondo luogo di stabilire tempi e metodi per l'eliminazione di documenti non destinati alla conservazione permanente, e, in terzo luogo, di prevedere le modalità per la custodia definitiva degli archivi, il cui carattere congiunto avrebbe certamente creato difficoltà al momento di stabilire la loro finale destinazione¹⁷.

Mentre l'A.C.C., che già il 29 gennaio 1944 aveva nominato un proprio archivista, costituì nel marzo dello stesso anno una propria « Archives Division », con il compito di prendersi cura, secondo i suggerimenti di Jenkinson, della documentazione non corrente, per il resto dell'A.F.H.Q. si dovette attendere la conclusione delle operazioni militari in Europa perché fossero attuate le prime direttive efficaci in vista della concentrazione degli archivi e della loro conservazione.

In effetti, già l'A.F.H.Q. Staff Memorandum n. 57 del 10 giugno 1944 aveva previsto che i « permanent records » del quartier generale fossero raccolti nell'ufficio dell'Adjutant General e aveva proibito, salvo alcune eccezioni, alle varie Staff Sections di costituire propri archivi permanenti. Nella pratica corrente, tuttavia, queste ultime finirono per conservare indefinitamente la propria documentazione e solo in misura tutto sommato limitata l'archivio dell'Adjutant General assunse le caratteristiche di archivio centrale dell'A.F.H.Q.¹⁸.

Il 18 luglio 1945, in applicazione delle direttive emanate dai Combined Chiefs of Staff per la duplicazione degli archivi prodotti, nel corso della guerra, da organismi binazionali, il comando dell'A.F.H.Q. creò un'apposita struttura, l'Allied Force Record Administration (A.F.R.A.)¹⁹. Ad essa era affidato il compito di provvedere alla concentrazione degli archivi di natura congiunta sparsi nelle varie sezioni dell'A.F.H.Q. e nei comandi subordinati, al loro riordinamento ed alla loro riproduzione fotografica al fine di dotare entrambe le amministrazioni di una copia di questi archivi. Per agevolare l'attività dell'A.F.R.A. venne anche prevista la nomina di un ufficiale archivista all'interno di ogni sezione del quartier generale e di comando subordinato, con il compito di identificare e separare la documentazione non corrente di interesse puramente britannico o americano da quella di natura binazionale, senza danneggiare l'ordinamento esistente e l'integrità delle filze.

¹⁷ Il memorandum, datato 27 febbraio 1944, è pubblicato in G. C. REEVES, *Introduction...* cit., p. XXII.

¹⁸ Cfr. K. MUNDEN, *Analytical Guide...* cit., p. 64.

¹⁹ A.F.H.Q. Circular n. 8, 18 luglio 1945, in Public Record Office (d'ora in poi PRO), WO 204, f. 5283.

All'A.F.R.A. era anche demandata l'elaborazione di un programma per lo scarto del materiale privo di interesse « storico, legale e amministrativo » preliminare alla microfilmatura della documentazione destinata alla conservazione permanente. La riproduzione fotografica doveva essere realizzata nell'Allied Force Microfilming and Record Depot stabilito vicino a Caserta, dove sarebbero stati concentrati tutti gli archivi non correnti dell'A.F.H.Q.

Le istruzioni elaborate dall'A.F.R.A. per la distruzione del « non-record (valueless) material », furono, in effetti, assai caute. L'eliminazione di documenti di carattere binazionale fu estremamente contenuta anche quando si trattava di duplicati o di minute il cui contenuto era stato riprodotto in documentazione di carattere ufficiale o comunque definitiva. In generale, ritenendo che la semplice natura congiunta escludesse di per sé la loro distruzione, furono conservati carteggi che, secondo i regolamenti britannici e americani, sarebbero stati scartati²⁰. Tuttavia la genericità delle istruzioni lasciava un certo margine di discrezionalità agli ufficiali archivisti delle molteplici sezioni dell'A.F.H.Q., con risultati non sempre ottimali dal punto di vista archivistico. Infatti in talune occasioni il passaggio di serie archivistiche da un'unità minore a quella maggiore che la controllava e da questa all'A.F.R.A., ha sconvolto l'ordinamento originale delle filze e delle serie rendendo talvolta impossibile l'individuazione dell'ufficio al quale le carte originariamente appartenevano²¹.

Il programma di microfilmatura, avviato inizialmente con la riproduzione in doppia copia delle serie archivistiche fu successivamente, per ragioni di economia, ridotto all'esecuzione di una sola copia del microfilm. Nel frattempo, infatti, i Combined Chiefs of Staff avevano deciso di affidare, in custodia definitiva, gli archivi dell'A.F.H.Q. all'Historical Section del Cabinet Office britannico (1° dicembre 1945)²².

La microfilmatura delle serie archivistiche di natura puramente militare delle varie sezioni dell'A.F.H.Q. e dei quartier

²⁰ Cfr. G. C. REEVES, *Introduction...* cit., p. XXIII.

²¹ Un esempio illuminante di quanto accennato nel testo è costituito da quanto accadde alle carte del Military Headquarters (Balkans) nel maggio 1945. In vista della chiusura di alcune delle proprie sezioni, questo quartier generale impartì istruzioni affinché dopo una selezione all'interno dei singoli fascicoli fosse inviato all'Historical Records Section dell'A.F.H.Q. il materiale di riconosciuta importanza storica o amministrativa e fossero invece distrutte tutte le altre carte ritenute di scarso rilievo. La conseguenza fu che l'applicazione di questa direttiva, che non aveva nessun riguardo per l'integrità dei fascicoli, sconvolse completamente l'originale ordinamento delle carte e talvolta rese difficile stabilire la loro provenienza. *Ibid.*, p. XXI.

²² K. MUNDEN, *Analytical Guide...* cit., p. 2.

rizzando nello stesso tempo la loro consultazione non solo da parte del personale diplomatico anglo-americano, ma anche da parte dei funzionari dell'U.N.R.R.A. e, sotto certe condizioni, di quelli dell'amministrazione italiana²⁷.

Nella pratica, la realizzazione del programma di fotoriproduzione stentava comunque a decollare. La consistente scrematura richiesta dalla grande massa di carte raccolte negli archivi dell'A.C. preliminarmente alla microfilmatura si presentava come un'operazione assai problematica ed impegnativa: secondo un progetto formulato nell'aprile 1946, per ridurre a poco più di un quarto gli otto milioni di carte degli archivi dell'A.C.C. sarebbero occorsi diciassette fra ufficiali e soldati alleati e venti civili italiani impegnati per almeno sedici mesi²⁸. Inoltre, i criteri di selezione dei documenti, per quei motivi che abbiamo accennato anche sopra, apparivano tutt'altro che chiari. Le direttive appositamente elaborate dal Combined Chiefs of Staff Committee per gli archivi dell'A.C.C. si limitavano soltanto a raccomandare l'eliminazione dei duplicati e prevedevano una speciale autorizzazione per la distruzione di altro materiale. Esse escludevano anche l'effettuazione di operazioni più complesse per la difficoltà di reperire personale addestrato nelle tecniche archivistiche e con sufficienti conoscenze delle procedure dell'A.C.C.²⁹. Ma sulla stessa interpretazione del termine « duplicati » le opinioni all'interno dell'A.F.H.Q. e dell'A.C. non erano uniformi³⁰. L'operazione di ordinamento dell'archivio procedette così in maniera scarsamente soddisfacente e con tempi assai più lunghi del previsto.

All'inizio del 1947 il programma di microfilmatura degli archivi dell'A.C.C., appena avviato, fu sospeso su richiesta delle autorità britanniche a causa dell'eccessiva spesa che la sua attuazione avrebbe alla fine comportato³¹. Il ritiro britannico dal programma, seppure immediatamente motivato da ragioni di economia, costituiva, pur tuttavia, un indizio assai significativo del ridimensionamento dell'iniziativa britannica nel Mediterraneo,

²⁷ Cfr. gli *Outgoing Messages dell'A.F.H.Q. ai C.C.S.* del 5 aprile 1946 e del 14 maggio 1946, in PRO, WO 204, f. 10644.

²⁸ Cfr. *Outgoing Message dell'A.F.H.Q.*, 5 aprile 1946, citato.

²⁹ Cfr. *C.C.S. a A.F.H.Q.*, FAN n. 672, 15 giugno 1946, in PRO, WO 204, f. 5286.

³⁰ Ad esempio la G-5 Section dell'A.F.H.Q. dava del termine « duplicate » un'interpretazione estensiva, intendendo con esso « any material that is considered superfluous », mentre l'A.F.R.A. riteneva che le direttive dei C.C.S. prevedessero soltanto l'eliminazione degli « exact duplicates (...) within the same file folder ». Cfr. *Memorandum di K. Munden al Deputy Allied Force Record Administrator*, 21 giugno 1946, in PRO, WO 204, f. 5286.

³¹ *Fonogramma del Ministero della Difesa britannico al Comandante Supremo dell'A.F.H.Q.*, 4 gennaio 1947, in PRO, WO 204, f. 10512.

cui si accompagnava un crescente impegno degli USA nella zona e poneva, nello stesso tempo, le premesse del destino finale che sarebbe stato riservato agli archivi dell'A.C.C.

Frattanto, con la firma del trattato di pace, l'A.C. fu abolita (31 gennaio 1947) e le sue residue competenze passarono ad un ufficio della G-5 Section, il Liaison and Civil Affairs Branch.

La cancellazione del progetto di microfilmatura, sancita il 22 febbraio 1947 dal Combined Chiefs of Staff Committee³², era destinata ad aprire la discussione sulla definitiva situazione dell'archivio.

Come accennavamo sopra, la decisione di trattenere a Roma questi archivi sotto il controllo congiunto delle ambasciate britannica e americana, per un periodo più o meno lungo, dopo lo scioglimento della Commissione, era stata presa fin dalla metà del '45, così come era stata presa in considerazione l'eventualità di una loro utilizzazione anche da parte delle autorità italiane. E di quest'ultima possibilità si era tenuto conto anche nel corso dei lavori di cernita del materiale da scartare, attraverso la contemporanea 'segregazione' di documenti da escludere dalla consultazione da parte del governo italiano³³. Adesso, nella nuova situazione determinatasi con la rinuncia alla microfilmatura, mentre si avvicinava il momento del definitivo scioglimento dell'A.F.H.Q., prendeva corpo l'ipotesi di lasciare, non più provvisoriamente, ma per sempre, a Roma l'archivio dell'A.C.C.

Nella stessa comunicazione del Ministry of Defence al Supreme Allied Commander, con la quale si annunciava il ritiro britannico dal programma di microfilmatura, si sosteneva che la sede definitiva più opportuna per l'archivio sarebbe stata Roma, dove la sua consultazione sarebbe risultata tecnicamente ed economicamente più conveniente, agli uffici alleati interessati.

Nel corso del 1947 le autorità militari alleate presero anche in considerazione la possibilità di affidare, sotto particolari condizioni, gli archivi dell'A.C.C. al governo italiano o al controllo congiunto del governo italiano e delle ambasciate britannica e statunitense. Le trattative condotte con le autorità italiane non portarono però, a quanto sembra, a conclusioni definitive. Una lettera del direttore dell'A.F.R.A. del 21 luglio 1947, dopo aver segnalato come « all concerned still seem in general agreement that the records should remain in Rome, primarily for use by interested agencies of the Italian Government but subject to

³² C.C.S. a A.F.H.Q., FAN n. 729, 22 febbraio 1947, in PRO, WO 204, f. 10512.

³³ Cfr. C.C.S. a A.F.H.Q., FAN n. 672 citato.

certain security and other restrictions », osservava che fino a quel momento nessun « formal and conclusive agreement has been reached with the Italian Government » e che le trattative erano a un punto morto soprattutto per quanto concerneva « provision of funds for salaries and other expenses incident to the organization ». « No agency [del governo italiano] — concludeva il direttore dell'A.F.R.A. — has been found which will assume financial responsibility »³⁴.

Alla fine dell'anno le ambasciate americana e inglese a Roma proclamarono la loro indisponibilità, dati gli eccessivi costi, a custodire ancora a lungo gli archivi. Era stata nel frattempo conclusa anche l'opera di riordinamento culminata nella redazione di un elenco sommario delle filze, il « *Résumé of the Archives of Allied Control Commission* »³⁵, e quindi l'ulteriore permanenza dell'archivio a Roma non era più necessaria. Non era stato però ancora stabilito il suo destino, perché sia gli inglesi che gli americani se ne contendevano il possesso.

Le autorità militari britanniche, confortate dalle considerazioni di carattere archivistico di Jenkinson, sostenevano che, essendo la Commissione Alleata un'emanazione dell'A.F.H.Q., gli archivi della prima avrebbero dovuto essere conservati insieme a quelli del secondo, che erano a Londra. Qui era anche l'archivio del Liaison and Civil Affairs Branch, nel quale si trovano carteggi che completavano quelli dell'A.C., della quale il Liaison and Civil Affairs Branch aveva ereditato le competenze. Dal canto loro gli americani sostenevano che il ritiro britannico dal programma di microfilmatura aveva privato gli USA di una copia di questi preziosi archivi. Di conseguenza gli inglesi avrebbero dovuto sentirsi moralmente impegnati a cedere gli originali. Al di là delle motivazioni concrete la richiesta statunitense era piuttosto una conseguenza diretta dell'interesse crescente con il quale al di là dell'Oceano si guardava all'Italia. In quest'ottica gli archivi dell'A.C.C. potevano costituire un utile strumento per l'elaborazione della linea politica nei confronti del nostro paese³⁶.

³⁴ Lettera dell'Allied Force Record Administrator, Jackman al Col. White, capo della G-5 Section, A.F.H.Q., 21 luglio 1947, in PRO, WO 204, f. 5286.

Le fonti consultate non permettono di accertare se le ragioni del fallimento delle trattative fossero soltanto di natura economica oppure se sussistessero motivazioni di altra natura e se le maggiori difficoltà provenissero effettivamente dal Governo italiano oppure se nel corso degli ultimi mesi del '47 le autorità alleate ebbero qualche ripensamento. Forse una ricerca condotta sulle fonti italiane, potrebbe portare qualche ulteriore elemento di conoscenza sull'episodio.

³⁵ E reperibile in PRO, WO 204, f. 5289.

³⁶ Cfr. Lettera del Col. White al Maj. Harrison, Archivista dell'A.C.C., 11 novembre 1947 e Lettera di Harrison al Col. Parson, 15 novembre 1947 in PRO, WO 204, f. 5286.

La vicenda si concluse il 12 febbraio 1948 con la decisione dei Combined Chiefs of Staff di affidare l'archivio in custodia definitiva agli USA e in particolare al Departmental Records Branch (Historical Record Section), Adjutant General Office, Department of Army Washington.

Gli inglesi ebbero quindi gli archivi originali dell'A.F.H.Q. ed un esemplare dei microfilms eseguiti in duplice copia. Gli americani ebbero invece tutta la serie dei microfilms dell'A.F.H.Q., per un totale di 4.544 bobine, e l'archivio originale dell'A.C.C.. Attualmente la copia americana dei microfilms e l'archivio dell'A.C.C. sono ai National Archives, General Division, Suitland, Maryland e fanno parte del Record Group 331³⁷. Le carte dell'A.F.H.Q. sono al Public Record Office di Londra, collocate fra gli archivi del War Office, Class 204 (WO 204)³⁸, mentre le copie inglesi dei microfilms, pur avendo già una propria sigla archivistica (WO 228), non sono state ancora versate al Public Record Office.

4. *L'attuale sistemazione dell'archivio dell'A.F.H.Q.* — La Class WO 204, aperta alla consultazione nel 1973, ad eccezione di pochi fascicoli soggetti ad un periodo di riservatezza più lungo (dai cinquanta ai cento anni), ha una consistenza totale di 11.462 pezzi. All'interno del fondo si distinguono con tutta evidenza tre gruppi di materiale.

Il primo, che va fino alla filza 9741, costituisce probabilmente, in buona parte, il nucleo archivistico raccolto, ordinato e microfilmato dall'A.F.R.A. nel corso del 1945 e del 1946. Esso è ordinato secondo lo schema delineato nell'*Analytical*

³⁷ Per una descrizione sommaria del Record Group 331 e degli archivi dell'A.F.H.Q. e dell'A.C.C., cfr. *Guide to the National Archives of the United States*, Washington, National Archives and Record Service Administration, 1974, pp. 191-193. Una descrizione meno sommaria è in D. ELLWOOD, J. MILLER, *Introductory Guide to American Documentation of the European Resistance Movement in World War II*, Torino, University Institute of European Studies, 1975, pp. 16-22, dove sono anche illustrate le procedure di «declassificazione» del materiale riservato preliminari alla sua visione e le restrizioni esistenti alla consultabilità. Dello stesso Ellwood cfr. *Nuove fonti americane sull'Italia nella seconda guerra mondiale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (1976), pp. 115-130, dove è una rapida illustrazione dell'archivio dell'A.C.C. e in particolare della serie del Patriots Branch. Documentazione dell'A.C.C. è anche contenuta negli inventari citati in nota 3.

Il concetto di Record Group, tipico dell'amministrazione archivistica americana è illustrato con le parole di Ernst Posner da E. LODOLINI, *Problemi archivistici negli Stati Uniti d'America* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), p. 132.

³⁸ Sui criteri di ordinamento degli archivi contemporanei nel Public Record Office cfr. M. ROPER, *Modern Departmental Records and The Public Record Office*, in «Journal of the Society of Archivists», vol. IV, n. 5, apr. 1972, pp. 400-412.

Guide to the Combined British-American Records of the Mediterranean Theatre of Operations in World War II, redatta dall'A.F.R.A. nel 1948 al termine della propria attività (file 10096). Per primi sono collocati gli uffici del quartier generale, a loro volta ordinati in maniera gerarchica cominciando dagli uffici affiancati al Comandante supremo, cui seguono le sezioni del General Staff, le sezioni dello Special Staff, i comitati, le commissioni e gli altri uffici dipendenti. Seguono quindi i fascicoli prodotti nei vari comandi dipendenti dall'A.F.H.Q.

Fra questi ultimi si trovano anche un certo numero di fascicoli che raccolgono materiale documentario dell'A.C.C. Essi costituiscono il secondo nucleo archivistico del fondo. Non si tratta infatti di materiale originale, ma di copie fotografiche fatte eseguire sui documenti conservati negli Stati Uniti da C.R.S. Harris come esemplificazione dell'attività della Commissione e da lui utilizzato per la redazione della storia ufficiale dell'occupazione alleata in Italia³⁹.

Il terzo nucleo, di circa 1.400 pezzi, raccoglie invece materiale documentario relativo soprattutto agli anni 1946-1947 e alla Venezia Giulia in particolare, dove più a lungo si protrasse l'occupazione alleata. Esso è quindi probabilmente costituito dal materiale archivistico accumulatosi negli uffici ancora attivi nel corso degli ultimi due anni di vita dell'A.F.H.Q. e che al momento della sua ricongiunzione al resto dell'archivio non è stato inserito all'interno delle serie formate dal carteggio di questi stessi uffici, ma è stato collocato in blocco di seguito all'ultima filza dei primi due nuclei archivistici. La sistemazione di questo ultimo nucleo appare, nella sostanza, casuale. Gruppi di fascicoli appartenenti ad un ufficio, si intersecano, infatti, con fascicoli appartenenti ad altri uffici, cosicché la documentazione prodotta da uno stesso ufficio è dispersa in vari gruppi di fascicoli.

Quanto abbiamo fin qui detto rende conto di come non esista che una corrispondenza molto parziale fra l'*Analytical Guide* e l'attuale organizzazione dell'archivio. Ciò vale anche per il primo nucleo del fondo, ordinato a suo tempo secondo i criteri contenuti nella *Guide*. In effetti è probabile che interventi successivi alla prima sistemazione data dall'A.F.R.A. siano stati compiuti sul materiale documentario anche attraverso scarti e spostamenti della documentazione. Solo un confronto fra le carte esistenti e i microfilms eseguiti potrebbe dare conto di tale eventualità.

STEFANO VITALI

Archivio di Stato di Firenze

³⁹ C. R. S. HARRIS, *Allied Administration...* citato.

APPENDICE

Attualmente il fondo dell'Allied Force Headquarters è consultabile mediante un inventario analitico che dà di ogni fascicolo le seguenti informazioni: a) numero di corda; b) date estreme (anno e mese); c) titolo, ricavato dal contenuto del fascicolo; d) eventuale numero o sigla originari di serie.

Diamo qui di seguito una sommaria illustrazione del tipo di materiale documentario concernente l'Italia che è possibile rintracciare nelle carte dei vari uffici dell'A.F.H.Q. e dei quartier generali dipendenti.

Supreme Allied Commander's Secretariat. Record Section. Comprende le carte di tutti gli uffici dei massimi comandanti del quartier generale: Supreme Allied Commander, Deputy Supreme Allied Commander, Chief of Staff, Deputy Chief of Staff, eccetera. Si segnalano in particolare fascicoli concernenti l'armistizio e la cobelligeranza dell'Italia (settembre-ottobre 1943) (*files 327-345*).

Supreme Allied Commander's Secretariat. Historical Section. Comprende le carte raccolte per la stesura di una *Storia dell'A.F.H.Q.* (in particolare minute di dispacci del Supreme Allied Commander) e copia della *Storia* stessa, divisa in cinque parti, delle quali la III, IV, e V riguardano il periodo di operazioni in Italia, dallo sbarco in Sicilia al dicembre 1945 (*files 476-485*).

G-2 (Intelligence) Section. Counter Intelligence Division. Civil Security Subsection. Raccoglie documentazione concernente il controllo dei civili e delle istituzioni civili nei territori occupati e le misure per la sicurezza e la protezione dall'azione degli agenti nemici. Vi si trovano filze riguardanti il governo fascista repubblicano, l'attività neo-fascista e lo stato dello spirito pubblico nei territori liberati.

G-3 (Operation and Training) Section. Operation Subsection. Comprende carte che documentano gli indirizzi generali della strategia e della tattica militare nel teatro d'operazioni e l'attuazione dei piani militari. Si segnalano in particolare carte concernenti le città aperte, il bombardamento di alcune città italiane, la protezione dei monumenti in Italia (giugno 1943-gennaio 1945, *files 1069-1077*) e altre sulle forze armate italiane (settembre 1943-settembre 1945, *files 1295-1313*).

G-3 Special Operations Subsection. Carte concernenti operazioni speciali condotte dagli agenti alleati appartenenti al S.O.E. all'O.S.S. e «A» Force. Vi si trovano documenti che si riferiscono all'attività svolta in Italia e, in particolare, ai rapporti con le forze partigiane e il C.L.N.A.I. (novembre 1943-luglio 1945, *files 1989-2005 e 10241-10247*).

G-5 (Military Government and Civil Affairs) Section. Policy and Control division. Raccoglie la documentazione concernente l'organizzazione e la supervisione delle varie forme di governo militare costituite all'interno del teatro d'operazioni dell'A.F.H.Q. e della loro attività quotidiana. Di esse l'A.M.G. e l'A.C.C., operanti in Italia, furono le più rilevanti. Quando la G-5 Section fu creata come sezione del General Staff, il 14 maggio 1944, essa ereditò le competenze della Military Government Section ed, insieme ad esse, l'archivio. Originariamente la documentazione era divisa in due serie di General Files (1943-1946 e 1946-1947) e in quat-

tordici serie concernenti le varie zone geografiche nelle quali furono stabiliti governi militari alleati. Due di queste serie riguardavano rispettivamente l'Italia e le regioni orientali italiane. Nella situazione attuale è possibile rintracciare solo in parte l'ordinamento originario. Dei 1200 fascicoli circa che costituiscono l'archivio di questa sezione dell'A.F.H.Q., un numero assai consistente riguarda l'Italia, rappresentando la parte più rilevante, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, della documentazione di interesse italiano presente nel fondo archivistico WO 204. Si segnalano in particolare: rapporti sulla situazione politica in Sicilia e nel resto d'Italia (aprile 1943-marzo 1946, *files* 2151-2165); attività dei separatisti siciliani (gennaio 1944-settembre 1945, *files* 2168-2169); agitazioni politiche e sindacali a Napoli (febbraio-marzo 1944, *file* 2167); questioni religiose (agosto 1944-aprile 1946, *files* 2178-2179); attività sovversive (gennaio 1944-aprile 1946, *files* 2181-2187); censura postale, telegrafica e sui giornali (luglio 1943-settembre 1945, *files* 2209-2213); indirizzo politico dell'A.M.G. e dell'A.C.C. (dicembre 1944-dicembre 1945, *files* 2320-2327); ripresa delle relazioni diplomatiche del governo italiano, forze armate, situazione politica italiana (1943-1946, *files* 2328-2511); rapporti dell'A.M.G., A.C.C. e sottocommissioni dell'A.C.C. (luglio 1943-ottobre 1946, *files* 2589-2662; 2682-2706; 2720-2732; 2783-2805); restituzione dei territori occupati al governo italiano (novembre 1943-aprile 1946, *files* 2937-2943).

G-5 Economic and Supply Division. Comprende carte sulla pianificazione degli approvvigionamenti per la popolazione civile e documentazione concernente le riserve industriali e agricole delle aree interessate dall'occupazione alleata. Si segnalano: rapporti sulla situazione economica italiana e i provvedimenti alleati (maggio 1943-dicembre 1945, *files* 3307-3310) e vari fascicoli sulla situazione delle industrie italiane.

G-5 Office of the Financial Adviser. Documentazione riguardante l'elaborazione della politica finanziaria nei paesi occupati e, in particolare, degli aspetti finanziari dell'amministrazione militare. Si segnalano: direttive sul controllo delle istituzioni finanziarie e relativa corrispondenza (settembre 1943-ottobre 1946, *files* 3527-3531); controllo sui prezzi (ottobre 1943-giugno 1946, *files* 3680-3686); rapporti mensili della sottocommissione finanze dell'A.C.C. (novembre 1943-maggio 1946, *files* 3670-3677).

Adjutant General's Record Branch. Trattandosi di un archivio nel quale venivano concentrate le carte provenienti da altri uffici dell'A.F.H.Q. esso ha un'estensione assai rilevante (circa 1500 *files*) e comprende documentazione sia su operazioni militari che sull'amministrazione dei territori occupati, fra i quali, ovviamente, anche l'Italia.

Allied Force Local Resources Section. Documentazione concernente l'organizzazione e la direzione di comitati locali creati per coordinare l'individuazione e l'utilizzo di tutte le forme di risorse locali e servizi. Contiene verbali di alcuni di questi comitati operanti in territorio italiano, fra i quali quelli del Labour and Wages Committee (prima del 1945), dell'Engineer Materials Committee e del Food Supply Committee.

Psychologic Warfare Branch. Comprende la documentazione concernente la propaganda alleata nelle sue varie forme, nonché informazioni sulla condizione dello spirito pubblico nei territori liberati ed occupati. Si segnalano: rapporti settimanali sull'attività di propaganda della sezione stampa e del notiziario radio «Italia Combatte» (settembre 1943-ottobre 1944, *files* 6338-6345); pubblicazioni periodiche in italiano («Il mondo libero», «Italia Combatte», «Bollettino di notizie», eccetera) (marzo 1943-

aprile 1945, *files* 6488-6502); rapporti sulle condizioni dell'Italia liberata (gennaio 1944-maggio 1945, *files* 6277-6281).

15th Army Group. Comprende le carte dei vari uffici del quartier generale delle armate alleate combattenti in Italia. Si segnalano in particolare varie filze riguardanti le truppe italiane che operavano a fianco degli anglo-americani (Gruppi di combattimento, Carabinieri, ma anche formazioni partigiane) (settembre 1943-luglio 1945, *files* 6648-6657, 6667-6669, 6678, 7340-7370).

Allied Military Government ed Allied Control Commission. Come abbiamo avuto occasione di ricordare precedentemente, i carteggi originali dei vari comandi dell'A.M.G. e dell'A.C.C. sono depositati a Washington. A Londra si trovano, invece, le carte della Allied Military Mission stabilita a Brindisi nel settembre 1943 con l'incarico di tenere rapporti con il Governo Badoglio e destinata a rappresentare il primo nucleo dell'A.C.C. Data l'importanza del suo compito la Missione compilò un « diario » (« Brindisi Diary: a collection of the most important documents of the day », settembre 1943-febbraio 1944, *files* 9709-9716), che costituisce, assieme alle filze di corrispondenza (si segnalano in particolare: carteggio col Maresciallo Badoglio, settembre 1943-gennaio 1944, *file* 9725; rapporti del Senior Civil Affairs Officer in Sicilia, luglio-ottobre 1943, *files* 9736-9742) la parte preponderante del carteggio della Missione brindisina. Collocata di seguito a questo si trova la riproduzione fotografica dei documenti dell'A.C.C. fatta fare dallo Harris per la sua storia dell'amministrazione militare alleata in Italia. I nuclei più consistenti di questo materiale sono rappresentati da copie tratte dall'archivio del Chief Commissioner (*files* 9742-9843, si segnalano in particolare: « Armistice terms », negoziati e corrispondenza, settembre 1943-dicembre 1945, *filza* 9745; relazioni fra A.C.C. e governo italiano, novembre 1943-luglio 1946, *files* 9750-9752; « Political situation », dicembre 1943-gennaio 1947, *files* 9755-9762; carteggio con Bonomi, Parri e i ministri italiani, settembre 1944-novembre 1945, *files* 9831-9833) e da quello dei vari quartier generali regionali dell'A.C.C. (*files* 9908-10089).

Vanno segnalate, infine, alcune filze, che fanno parte della terza parte del fondo WO 204, le quali riguardano il governo militare alleato a Trieste (« Trieste monthly report », febbraio-dicembre 1948, *files* 10432-10440) e in Venezia Giulia (1945-1947, *files* 10642-10687, 10965-10998, 11195-11210).